

edited by
Annalisa Morganti

EcoEdu Skills

*Competenze educative per un'ecologia
dello sviluppo sostenibile*

Coltivare la terra che abitiamo: pedagogia interculturale ed educazione allo sviluppo sostenibile

Abstract: In the contemporary pedagogical discussion, the category of the environment becomes central as container and content of the human development. As a matter of fact, the word 'environment' recalls a holistic and systemic vision of reality, which binds together nature and culture, society and the Creation, calling into question the responsible action of cultivation and care by man. After the failure of the neoliberal developmental model, the entire humanity is invited to change its course, favoring a more sustainable human and environmental development, which represents new ideas of freedom, increases the sense of social responsibility and promotes a new orientation of the human conscience, in order to guide man into building correct relationships with others and the world. It is precisely the pedagogical reflection that can offer, to an anxious and uncertain of the future humanity, the path of education planning tomorrow's society: an equitable, inclusive and peaceful society.

Keywords: environment, sustainability education, responsibility, change

1. Ambiente: contenitore e contenuto dello sviluppo umano

Nel dibattito pedagogico contemporaneo la categoria dell'ambiente assume una sua centralità. «Dal latino *ambiens*, participio da *ambire* (andare intorno, stare intorno, circondare, essere circostante)» (Prellezo, Nanni 1997: 46), rappresenta il complesso delle condizioni esterne dove si svolge la vita di un soggetto. È un concetto molto ampio che tiene insieme aspetti materiali, naturali, ma anche sociali, culturali e relazionali e per questo sono molte le discipline che lo indagano, tra cui la biologia, l'economia, l'urbanistica, l'architettura ma anche l'ecologia, la pedagogia, l'antropologia, la sociologia e la psicologia.

Nella riflessione pedagogia sull'ambiente rientrano, pertanto, le grandi questioni economiche, sociali, antropologiche, politiche, climatiche ed ecologiche che hanno un significativo impatto nella vita dell'uomo, al fine di promuovere scenari educativi di sostenibilità e di giustizia sociale.

L'ambiente ha un importante ruolo nello sviluppo dell'uomo, in riferimento ai luoghi e alle esperienze educative ma anche alle variabili umane, sociali, culturali, ambientali ed ecologiche che lo interessano. Come scriveva d'Arcais, infatti, «non si tratta soltanto del luogo in cui si svolge l'educazione [...] ma piuttosto dell'educazione in quanto tale» (D'Arcais 1962: 16), non è solamente il contenitore dello sviluppo umano ma ne rappresenta il contenuto sostanziale. «Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire» (Papa Francesco 2015: 147), sono parte integrante del processo di sviluppo della persona e hanno una responsabilità non secondaria nella promozione del suo benessere psico-fisico

Gli studi scientifici e neuroscientifici, inoltre, ci dimostrano che le intelligenze e le varie abilità non sono scritte solo nei geni, ma si co-costruiscono nell'interazione tra i geni e l'ambiente¹ e che la crescita dell'uomo avviene all'interno di un contesto di vita che ne costituisce la

1. Cfr. al riguardo gli studi di U. Bronfenbrenner (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, tr. it, Il Mulino, Bologna 1986; Id. (a cura di) (2005), *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo*, tr.it., Erickson, Trento 2010; S.J. Gould (1996), *Intelligenza e pregiudizio. Contro i fondamenti scientifici del razzismo*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1998; M. Rutter, *Genes and Behavior: Nature-Nurture Interplay Explained*, Blackwell Publisher, Oxford 2006; R. Lewontin (2000), *Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2002; Cfr. J. Belsky, *The Determinants of Parenting: A Process Model*, in *Child Development*, Vol. 55, No. 1, Wiley on behalf of the Society for Research in Child Development, 1984, pp. 83-96; B.W.Domingue et al., *Polygenic Influence on Educational attainment: New Evidence from the national longitudinal study of adolescent to adult Health in Aera open*, 1, 3, 2015 pp. 1-13; Selzam et al., *Predicting Educational Achievement from DNA*, in *Molecular Psychiatr*, 22, 2016, pp. 267-272; K.G. Noble et al., *Socioeconomic Gradients Predict Individual Differences in Neurocognitive Abilities in Developmental Science*, 10,4, 2007, pp.464-80; K.G. Noble et al, *Family Income, parental Education and Brain Structure in Children and Adolescents*, in *Nature Neuroscience*, 18.5, 2015, pp. 773-778; D.J. Siegel (2011),

spinta propulsiva, attraverso una dinamica di adattamento continuo tra l'organismo e l'ambiente stesso.

Lo sviluppo umano, infatti, può essere inteso come una danza continua, in termini epigenetici, tra le condizioni di partenza e i contesti di vita, gli spazi, gli ambienti e le relazioni che all'interno di essi si sviluppano. Assumono importanza le persone che incontriamo ma anche il clima, l'acqua, l'aria, gli ambienti naturali e artificiali che determinano la crescita dell'uomo. La parola ambiente rimanda ad una visione sistemica che tiene insieme natura e cultura, società e creato. Gli uomini sono esseri cosmici, per usare un'espressione di Morin (2001) e, in quanto esseri viventi di questo pianeta, hanno un'identità fisica, materiale, terrestre che va riconosciuta accanto ad una psico-socio-culturale. Ciascuna persona porta in sé una *unidualità* che lo rende «nel contempo pienamente biologico e pienamente culturale» (ivi, 52). L'uomo nasce nel cosmo ma grazie alla cultura e alla sua capacità di conoscere riesce a realizzarsi come essere pienamente umano. La parola cultura, che dal latino *colere* significa coltivare, rimanda all'opera di coltivazione e qui la utilizziamo proprio per indicare un'attività di costruzione, di progettazione, di trasformazione ma anche di conservazione e di cura attraverso la quale l'uomo coltiva i rapporti con il mondo, con gli uomini e con Dio. La terra che abitiamo, infatti, ha bisogno di coltivazione generosa e infaticabile da parte dell'uomo e per questo con il termine cultura intendiamo richiamare la fatica del lavorare la terra che ci accoglie.

In questo senso sviluppiamo le culture come sistemi di vita e universi di significato: certamente significativi per noi che li viviamo ma che rivelano l'incompletezza della nostra fatica umana, la provvisorietà e, insieme, la necessità, l'ansia di compiere nel tempo e di sviluppare ulteriormente il modello che pur noi proponiamo e viviamo (Prenna 2003: 19).

2. Ambiente, sviluppo e intercultura nell'era planetaria

La gravità che oggi assumono le questioni ambientali sul piano mondiale interpella la stessa possibilità di sopravvivenza dell'uomo. Si è ormai chiusa la stagione storica in cui si credeva irrazionalmente nel progresso, nelle capacità umane illimitate e nelle possibilità di uno sviluppo incondizionato attraverso lo sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali. Abbiamo assistito al fallimento del modello di sviluppo neoliberista sia da un punto di vista etico ed antropologico, in quanto causa principale dei forti squilibri mondiali tra paesi ricchi e paesi poveri, sia da un punto di vista ecologico ed ambientale. Sono finiti i tempi in cui si riteneva che le risorse fossero illimitate e si potesse crescere e svilupparsi con queste illimitatamente; l'uomo sfrutta le risorse della Terra più di quanto questa possa offrire e con tempi superiori alle sue capacità di rigenerarsi, e i disastri climatici a cui assistiamo quotidianamente fanno risuonare la sirena della crisi ecologica (Bartolini 2021). La coscienza ecologista da alcuni decenni ha saputo dimostrare che «più diventiamo padroni della biosfera più ne diventiamo dipendenti; più la danneggiamo più danneggiamo le nostre vite» (Morin 2020: 28), facendo così crollare il mito occidentale dell'uomo «padrone e possessore della natura» (Ibidem).

Ambiente e sviluppo non sono realtà separate, ma al contrario presentano una stretta connessione. Lo sviluppo non può infatti sussistere se le risorse ambientali sono in via di deterioramento, così come l'ambiente non può essere protetto se la crescita non considera l'importanza anche economica del fattore ambientale. Si tratta, in breve, di problemi reciprocamente legati in un complesso sistema di causa ed effetto, che non possono essere affrontati separatamente, da singole istituzioni e con politiche frammentarie. Un mondo in cui la povertà sia endemica sarà sempre esposto a catastrofi ecologiche d'altro genere (Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo 1988: 32).

Si avverte una crescente sensibilità riguardo alle tematiche ambientali e alla cura della natura mentre matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro Pianeta. «Eccoci entrati

nell'era delle incertezze – scrive Morin – L'avvenire imprevedibile è oggi in gestazione» (2020: 25). Il problema dello sviluppo, infatti, non è solamente economico ma è umano, è totale (Papa Francesco 2015) e la sfida di un approccio ecologico deve essere quella di porsi al servizio dello sviluppo umano integrale, per tenere insieme le dimensioni materiali e socio-culturali dell'esistenza e per promuovere ricchezza e benessere nel rispetto dei diritti di tutti gli uomini. Infatti, come mette bene in evidenza Zamagni, un modello di sviluppo non può considerarsi sostenibile se si estingue il senso di fraternità e si rimane ancorati ad una dimensione individualistica in cui tutto si riduce unicamente a migliorare le transazioni basate sullo scambio di equivalenti (2011).

La natura non è una semplice cornice della vita dell'uomo ma ne è una parte costitutiva. Siamo inclusi in essa e l'analisi di ogni fenomeno umano o ambientale deve svilupparsi seguendo una duplice direttrice, in grado di tenere insieme le interazioni dei sistemi naturali con quelli sociali. «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (Papa Francesco 2015: 139), che richiede un approccio integrato per essere affrontata; un approccio che sappia prendersi cura della natura, restituire dignità a tutti gli uomini e combattere la povertà (*Ibidem*), «perché l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme» (Papa Francesco 2015: 93).

Viviamo oggi in una società complessa, plurale e in rapido cambiamento e avvertiamo una sempre maggiore fatica dell'uomo a coltivare il suo tempo, la sua storia, il suo spazio.

Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità (ivi: 18).

Oggi «le minacce globali che incombono sulla salute, i sempre più frequenti e violenti disastri naturali, la crescita vertiginosa dei conflitti,

le minacce violente, il terrorismo, le crisi umanitarie e lo sfollamento forzato delle popolazioni che ne consegue, minacciano tutti i progressi allo sviluppo degli ultimi decenni» (ONU 2015: 5).

Il processo di mondializzazione in corso, infatti, ha finito per unire inesorabilmente i nostri destini, così come ci ha da poco dimostrato la triste esperienza della pandemia quando, un minuscolo virus ha finito per paralizzare la vita delle persone dell'intero pianeta

Più di ogni altra epoca del passato, tutti noi dipendiamo da persone che non abbiamo mai visto, le quali a loro volta, dipendono da noi. I problemi che dobbiamo affrontare – economici, ambientali, religiosi e politici – sono di portata mondiale e non hanno possibilità di essere risolti se non quando le persone, tanto distanti, si uniranno e coopereranno come non hanno mai fatto finora [...] nessuno di noi può dirsi estraneo a questa interdipendenza globale. L'economia globale ci lega tutti a vite lontane: le nostre decisioni più semplici come consumatori toccano i livelli di vita di persone, nei paesi più distanti, che sono coinvolte nella produzione di ciò che noi usiamo. Le nostre esigenze quotidiane premono sull'ambiente globale (Nussbaum 2016: 95-96).

Come scrive Morin «il mondo diviene sempre più un tutto. Ciascuna parte del mondo fa sempre più parte del mondo, e il mondo in quanto tale è sempre più presente in ciascuna delle sue parti» (Morin 2001: 67) eppure, paradossalmente, questa unificazione prodotta dalla mondializzazione rischia di acuire la divisione tra i popoli e le persone e aumenta il rischio di nuove lacerazioni sociali, giacché aumentare la distanza tra ricchi e poveri, tra nord e sud del mondo, tra chi ha accesso alle conoscenze e chi no, tra coloro che vedono riconosciuti i diritti umani fondamentali e coloro ai quali vengono costantemente calpestati. La crisi planetaria nata dall'epidemia del Coronavirus ha messo maggiormente in risalto «la comunità di destino di tutti gli esseri umani in un legame indissolubile con il destino bioecologicoco del pianeta terra. E aggrava(to), al tempo stesso, la crisi dell'umanità che non riesce a costituirsi in umanità» (Morin 2020: 51)

Nell'ottica della promozione di un approccio integrato allo sviluppo umano, occorre recuperare una coscienza di comunità di destino uma-

no perché non è più pensabile continuare ad approcciarsi al mondo attraverso ottiche di separazione e di chiusura. Il mondo e la società vanno pensate in termini ecosistemici, di apertura e di relazione con gli altri uomini e con l'ambiente. In questo senso l'approccio interculturale, nell'ambito «dell'educazione globale, assume come suo proprio punto di vista, innanzitutto, la considerazione della terra e dei suoi abitanti come “realtà interagenti e interdipendenti”» (Scurati 1993: 53). L'educazione interculturale, infatti, in quanto modello paradigmatico di relazioni pacifiche e conviviali tra diversi, permea la cultura con quei valori di solidarietà, reciprocità, rispetto delle diversità tra gli esseri umani che rendono gli uomini capaci di vivere insieme. Promuove un'idea di cittadinanza globale e cosmopolitica, slegata dalle condizioni di nascita, in quanto status universale che permette a ciascuno la libera facoltà di esercitare i diritti e i doveri fondamentali della persona in qualunque luogo; una sorta di cittadinanza planetaria in cui la Terra diventa l'unica patria per tutti; una cittadinanza fondata sul dialogo, capace di scardinare le discriminazioni e i mancati riconoscimenti, per dar vita ad un'autentica cultura dell'inclusione (Bartolini 2022)

Come scrive Einstein, infatti:

un essere umano è parte di un tutto che chiamiamo universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio. Sperimenta se stesso, i pensieri e le sensazioni come qualcosa di separato dal resto, in quella che è una specie di illusione ottica della coscienza. Questa illusione è una sorte di prigione che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per le poche persone che ci sono più vicine. Il nostro compito è quello di liberarci da questa prigione, allargando in centri concentrici la nostra compassione per abbracciare tutte le creature viventi e tutta la natura nella sua bellezza (1950).

3. Il paradigma dell'ecologia integrale per educare allo sviluppo sostenibile

A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica, scrive Papa Francesco nella *Laudato Sii* (2015: 101). «L'ambiente ci forma e ci dà forma, ci guarda e ci chiede di

essere custodito e rispettato, di essere responsabilmente salvaguardato. È di ciascuno il compito educativo di imparare ogni giorno ad essere saggio abitatore del pianeta» (Birbes 2017: IX).

La pedagogia dell'ambiente, nata per promuovere uno sviluppo umano compatibile con le sfide della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, si basa proprio sul principio della responsabilità sociale come «cura per la casa comune che è il creato. Insegnare e apprendere lungo tutto l'arco della vita impegna a una libertà consapevole rispetto alle risorse naturali, alla ricerca della giustizia e della pace tra popoli e culture del pianeta» (Malavasi 2017: 18). Nel concetto di sviluppo sostenibile, continua Malavasi,

è in gioco non soltanto il rapporto costi/benefici delle azioni compiute dagli individui sui contesti sociali e naturali, ma, in modo radicale, la centralità delle persone nel realizzare presente e futuro della vita sulla terra, nel concepire il loro diritto a un rapporto in armonia con la natura; è in discussione la responsabilità morale ad un'educazione integrale nel cerchio della creazione, di fronte alla possibilità della catastrofe (ivi: 19).

L'educazione, in quanto promessa di futuro per l'uomo e per l'intera società, può contribuire a creare un nuovo equilibrio tra uomo e mondo. Scegliere l'educazione oggi significa scegliere la società di domani, tuona Delors (1997) nel Rapporto sull'educazione per il XXI Secolo, proprio perché l'educazione ha un impatto catalitico sul benessere degli individui e sul futuro del nostro pianeta. Di fronte alle sfide della società complessa, serve un'educazione che possa aiutare l'uomo a uscire dalla crisi e dalle contraddizioni che caratterizzano il nostro tempo; maggiormente rispettosa della natura e dell'uomo, più attenta alle esigenze dello spazio in cui lui stesso vive e che lo aiuti a costruire nuovi rapporti con l'ambiente. L'assunto che sta alla base di tale pensiero riguarda la stessa concezione di ambiente inteso come «sistema di sottosistemi», dove «trovano collocazione non solo fenomeni fisici, chimici, naturali, ma anche culturali, morali, spirituali» (Pati 2006: 233), nella loro reciproca interrelazione. Secondo tale prospettiva, pertanto, l'educazione «non è semplicemente uno dei molti mezzi verso lo sviluppo, ma uno dei suoi

elementi costitutivi ed uno dei suoi obiettivi essenziali» (Delors 1997: 71), il cui compito principale è quello di «rendere l'umanità capace di assumere il controllo del proprio sviluppo. Essa deve dare la possibilità a tutti gli individui umani, senza eccezione, di prendere in mano il proprio destino in modo tale da poter contribuire al progresso della società in cui vivono» (*Ibidem*). Un'educazione che permetta a ciascuna persona di conoscere se stesso e il mondo nel quale è inserito, di lasciare la propria impronta originaria nel mondo, consentendogli di riconoscersi come fine e non come mezzo del processo di sviluppo è da intendersi come un «passaporto per la vita» (ivi: 109).

In questa direzione si è mossa anche l'Agenda 2030 promulgata dalle Nazioni Unite nel 2015 per cambiare il paradigma dello sviluppo e dare una prospettiva di futuro più umana all'uomo e all'ambiente che lo ospita, in quanto l'educazione viene intesa come uno strumento per realizzare tutti gli altri 17 obiettivi di sviluppo sostenibile proposti, ma anche come un obiettivo in sé. Il *goal 4*, infatti, si propone di «fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti», specificando l'importanza che

tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile (ONU 2015: 17)

La sostenibilità a cui tanto ci siamo richiamati, infatti, non è un processo naturale ma frutto di una specifica scelta pedagogica poiché, come scrive Freire, l'educazione non cambia il mondo ma cambia le persone che a loro volta cambieranno il mondo (Freire 1970). Occorre una qualificazione degli interventi educativi per affrontare le nuove sfide della sostenibilità economica, sociale ed ambientale in modo da accompagnare l'uomo «a intrecciare e ordinare corretti rapporti con il mondo circostante in generale, con un certo sistema sociale in specie»

(Pati 2006: 115). Tutti, pertanto, dobbiamo essere stimolati attraverso l'educazione a cambiare rotta perché è di ciascuno il compito di abitare con responsabilità e consapevolezza l'ambiente incompiuto che ci è stato dato in dono. La realtà in cui viviamo interpella l'uomo affinché possa prendersi cura responsabilmente di lei, contribuendo significativamente alla costruzione del villaggio che abita. «La responsabilità è nostra – scrive Zanotelli – Dio ce l'ha messa tra le mani. Ecco la nostra grandezza, la bellezza di questo mondo che viviamo» (2003). Il mondo è bello perché incompiuto, l'uomo è grande perché può compierlo. È questo il senso dell' *I CARE* che si può leggere sulla porta della Scuola di Barbiana e che ieri come oggi, attraverso una autentica rigenerazione dell'umanesimo in crisi, ci invita a farci carico del bene comune inteso come bene reale e possibile, non astratto o ideologico ma costantemente attento alle reali condizioni degli uomini, ai loro bisogni e alle concrete situazioni storiche dei popoli e del pianeta che li ospita. Il principio della responsabilità elaborato da Jonas (Jonas 1997), premuroso di riconsegnare all'uomo la speranza di esserci oltre la precarietà del presente, lo invita ad agire in modo che le conseguenze delle sue azioni non mettano in pericolo la stessa sopravvivenza dell'umanità ma siano compatibili con la sua permanenza autentica e dignitosa sulla terra, rinvia alla esclusiva responsabilità individuale dell'uomo la sua stessa possibilità di futuro, richiamandolo al dover essere di beni comuni, da assicurare progettando una politica e un'educazione del bene comune (Prenna 2014: 321-329). Proprio per questo il Consiglio dell'Unione Europea ha inserito le competenze di cittadinanza tra le competenze chiave dell'apprendimento permanente, con la finalità di permettere agli uomini «di impegnarsi efficacemente con gli altri per conseguire un interesse comune o pubblico, come lo sviluppo sostenibile della società» (Consiglio dell'Unione Europea 2018).

Occorre riscoprire l'origine comune dell'umanità e la condivisione di un futuro comune. Le sfide ecologiche e ambientali non sono scindibili dalla tutela dei contesti umani e sociali ed è per questo che l'approccio alle questioni ambientali deve essere integrale. Il paradigma dell'ecologia integrale che introduce papa Francesco nella *Laudato Si* è un modello in grado di tenere insieme le questioni ambientali legate in senso stretto

all'agenda ecologica con quelle più umane, culturali e sociali. Il potere del paradigma dell'ecologia integrale permette di individuare una dimensione sociale dell'ecologia che si basa sulla nozione di bene comune che, mettendo al centro della sua riflessione il rispetto di ogni persona umana, viene definito come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (ivi: 156).

Il concetto di bene comune ci permette di affrontare un altro aspetto molto caro alla pedagogia dell'ambiente e che riguarda la relazione con le generazioni future. Le crisi economiche mondiali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. L'educazione deve, pertanto, spingere le giovani generazioni ad assumere scelte di vita consapevoli, costituendosi strumento di governo dei cambiamenti che ci vengono incontro e per i quali siamo spesso impreparati. Educare ad uno sviluppo umano sostenibile, quindi, vuole dire contribuire a trasformare la realtà, edificare il mondo umanizzando la casa che abitiamo. In questo senso, seguendo le indicazioni già presenti nel Rapporto Delors e riprese anche nell'Agenda 2030, occorre rimettere l'educazione al centro della società e degli interessi politici internazionali proprio perché l'educazione è il progetto di costruzioni di società eque, inclusive e di pace.

«Cambiamo strada!», grida Morin (2020). L'umanità intera è invitata ad intraprendere una nuova via, grazie all'educazione che progetta la società di domani.

La riflessione pedagogica, ripensando il suo rapporto con l'ecologia, l'economia, la politica e le altre scienze sociali, è chiamata oggi a considerare il radicamento dell'uomo sulla terra e a promuovere una nuova cultura della cura di sé, dell'ambiente e delle relazioni tra gli uomini, perché educare alla sostenibilità significa prendersi cura della salute del Pianeta, ma anche prendersi cura delle persone e delle relazioni, “insegnaando l'umano” (Malavasi 2020); significa parlare della capacità dell'uomo di prendersi cura di sé, degli altri e dell'ambiente che abita,

appellandosi alla sua responsabilità e alla promozione di una coscienza ecologica in grado di riportare le questioni ambientali sul tavolo delle priorità dello sviluppo umano.

L'educazione alla sostenibilità vuole farsi portavoce di una nuova idea di sviluppo umano e ambientale, che abbracci una nuova idea di libertà e che accresca il senso di responsabilità sociale, in un rinnovato orientamento delle coscienze umane. Essere liberi, infatti, non significa non avere condizioni, ma essere consapevoli delle condizioni in cui ci si trova ed operare in esse delle scelte possibili. Esiste una relazione di reciproca appartenenza tra l'uomo e la terra che abita e, per questo, ciascuna persona è chiamata ad "imparare ad esserci" in maniera responsabile. La libertà a cui spesso ci appelliamo non deve essere intesa come una libertà senza condizioni, ma neanche una libertà senza storia; è una *libertà incarnata*, una *libertà in situazione* (Prelezo, Lanfranchi 1997: 610-611) che non si realizza solamente all'interno delle coscienze degli uomini, ma dentro la storia alla quale questi partecipano. È una libertà collettiva, direbbe Girardi, che si può vivere soltanto condividendola con gli altri uomini, con le altre libertà, nella coscienza di una corresponsabilità storica che chiama in causa l'intera umanità. L'educazione, in questa logica diventa elemento capacitante della libertà dell'uomo, perché, come mette in evidenza Amartya Sen, «senza libertà sostanziale e capacitazione a compiere un'azione, la persona non ha la responsabilità di farla; ma se di fatto ha la libertà e la capacitazione a fare una cosa, allora è suo dovere chiedersi se farla o non farla, e questo comporta una responsabilità individuale» (Sen 2001: 295).

L'ambiente ci chiede di essere custodito, rispettato e responsabilmente salvaguardato. «È tempo di cambiare strada» (Morin 2020: 25). È di ciascuno il compito educativo di imparare ogni giorno ad essere saggio abitatore del pianeta, coltivandolo. Se non io chi al posto mio?

Riferimenti bibliografici

Amadini, M.,
2011, *Infanzia e famiglia*, La Scuola, Brescia.

Bartolini, A.,

2022, *La costruzione dell'essere sociale*, in *Pedagogia e Vita*, 3.

2021, *L'approccio all'educazione sostenibile* in Morganti, A. (a cura di), *Realizzare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, ESI, Napoli.

Birbes, C., (a cura di),

2017, *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano responsabilità sociale*, Pensa Multimedia, Lecce.

Commissione Europea,

1995, *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*, Bruxelles.

Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo,

1988, *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano.

Consiglio dell'Unione Europea,

2018, *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*, Bruxelles.

D'Arcais, F.,

1962, *L'ambiente*, La Scuola, Brescia.

De Rossi, A.,

1971, *Costruiamo il libro di testo*, in *Quaderni di Corea* (terza serie), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

Delors J.,

1997, *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma.

Einstein, A.,

(12 febbraio 1950), *Lettera a Robert S. Marcus*, The Albert Einstein Archives, Hebrew University of Jerusalem.

Freire, P.,

1971, *Pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano.

- Jonas, H.,
1997, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.
- Lancisi M., Zanotelli, A.,
2003, *Fa strada ai poveri senza farti strada. Don Milani, il vangelo e la povertà del mondo d'oggi*, EMI. Bologna.
- Malavasi, P.,
2020, *Insegnare l'umano*, Vita e Pensiero, Milano.
2017, *Pedagogia dell'ambiente*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Molinari, A., Cacciapaglia, M., Galeri, P., Indelicato, R., Sandrini, S., Marcone, V.M.,
2022, *Ripensare ecosistemi educativi e formativi capacitanti nella prospettiva del principio di reciprocità*, in *Formazione & Insegnamento XX-1-2022*.
- Morin, E.,
2020, *Cambiamo strada*, Raffaello Cortina, Milano.
2001, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano.
- Nussbaum, M.,
2016, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna.
2012, *Creare Capacità*, il Mulino Bologna.
- ONU, 2015, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, A/RES/70/1
- Papa Francesco,
2015, Lettera Enciclica *Laudato si*.
- Pati L.,
2006, *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, ISU, Milano.
- Prellezso, M., Lanfranchi, R., (a cura di),
1997, *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, ELLE DI CI-L.A.S.-S.E.I., Torino.

Prenna, L.,

2014, *Etica della responsabilità e cultura della mediazione: la politica come progetto*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione, Dossier Educare alla responsabilità socio-politica*, 3.

2003, *Cittadini del mondo. La città dei ragazzi nel villaggio globale*, IISPGC, Roma.

Scurati, C.,

1993, *Per una pedagogia dell'interculturalità: elementi e prospettive*, in *ASPEI, Verso un'educazione interculturale*, Bulzoni, Roma.

Sen, A.,

2001, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori Milano.

Zamagni, S.,

2007, *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma.

Alessia Bartolini

È ricercatrice confermata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia, dove insegna Pedagogia sociale, Pedagogia familiare e Pedagogia interculturale. È stata Direttrice del master di primo livello in "Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali" nella stessa Università. È giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni dell'Umbria.

A distanza di due anni dalla pubblicazione del volume *Realizzare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza. L'Agenda 2030 per l'educazione allo sviluppo sostenibile* (ESI, 2021) che aveva visto per la prima volta raccontare a più voci e prospettive, il tema dello sviluppo sostenibile, oggi l'evoluzione sociale e culturale, nonché educativa post pandemica ci porta a riflettere più nel dettaglio intorno alla parola "sostenibilità" grazie all'impulso fecondo delle scienze umane. Far dialogare le scienze è uno dei maggiori auspici di chi, come tutti gli autori di questo volume, svolge un lavoro di ricerca. Un auspicio, un obiettivo da raggiungere, una speranza, ma anche una reale necessità che spesso deve scontrarsi con singole fortificazioni disciplinari dure a scomparire. L'epistemologia della scienza ci ha insegnato che le scienze, per essere e definirsi tali, si costruiscono su una struttura interna solida, un contesto di ricerca, un linguaggio specifico, ma è innegabile il valore aggiunto che ciascuno di questi elementi può mettere a disposizione di altri saperi lasciandosi così permeare, arricchire, evolvere. *(dall'introduzione di Annalisa Morganti).*

ISBN: 978-88-9392-487-0

DOI: 10.61014/HRSF/vol1

www.morlacchilibri.com